

Gilda Sportiello
POTEVI PENSARCI PRIMA
E ALTRI GIUDIZI NON RICHIESTI
SUI NOSTRI CORPI



**Ho abortito
e non me ne vergogno.
Nessuna persona dovrebbe.
Questa è la mia battaglia
politica.**

Rizzoli

Gilda Sportiello

Potevi pensarci prima

e altri giudizi non richiesti sui nostri corpi

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© Gilda Sportiello

Published by arrangement with Berla & Griffini Rights Agency, Milano

ISBN 978-88-17-19186-9

Prima edizione: gennaio 2025

Realizzazione editoriale: The Bookmakers studio editoriale, Roma

Potevi pensarci prima

*Se gli uomini potessero restare incinti,
l'aborto diventerebbe un sacramento.*

Florynce “Flo” Kennedy

Nota dell'autrice

Ho deciso di scrivere questo libro perché credo ci sia la necessità di parlare di aborto, oggi più che mai.

Nelle ore in cui va in stampa, il ministero della Salute, con un ritardo senza precedenti, ha finalmente pubblicato la relazione annuale sullo stato di attuazione della 194, una legge la cui esistenza crediamo sia garanzia di un diritto acquisito. Lo si pensa almeno fino a quando non ci si scontra con la realtà, con la mancanza o con la sottrazione di diritti; non si conosce o non si riesce a comprendere cosa accade quotidianamente tra le mura di ospedali, studi di ginecologia, e alcuni consultori.

La realtà è fatta di percorsi a ostacoli, di tante negazioni, di corse contro il tempo: la strada da percorrere è lunga e, in questo momento storico, sembra essersi innalzata davanti a noi una montagna, minacciosa

e cupa, che rende ancora più difficile la già faticosa battaglia per l'avanzamento dei diritti. Con lo stesso spirito con cui nell'aula della Camera dei deputati ho deciso di condividere la mia scelta di abortire, ho voluto parlare dei giorni in cui ho interrotto la gravidanza e di quelli in cui, molti anni dopo, ho preso parola in Parlamento per raccontarlo. Condivido, come atto politico, la realtà con cui mi sono scontrata e cosa mi è successo quando ho deciso di abortire, perché il mio aborto è sì una storia individuale, ma anche una vicenda collettiva, poiché simbolo di una storia che si ripete, in maniera diversa, per mille altre donne e persone con utero che compiono questa scelta o che l'hanno già compiuta. Simbolo delle nostre difficoltà, degli ostacoli che incontriamo, dei giudizi, delle politiche oppressive, discriminanti, dello stigma ancora da combattere. Prendo parola, ancora una volta, nella convinzione che condividere possa essere un potente mezzo per rompere un tabù che resiste feroce intorno all'aborto, per rivendicare un nostro spazio e riprenderci le nostre narrazioni, per uscire dal silenzio in cui ci vorrebbero relegare e per rifiutare la vergogna in nome della quale vorrebbero che ci emarginassimo da sole, a scontare un'infinita pena.

Infine una notazione non stilistica, ma sostanziale: nella questione ancora aperta di un linguaggio più

inclusivo, ho indicato con il maschile sovraesteso tutto quanto fa riferimento a mondi che risentono o sono espressione di una cultura misogina e patriarcale; per il resto ho invece utilizzato, per ragioni riconducibili a una maggiore fluidità della lettura, il femminile, riferendomi, in fatto di aborto, non solo alle donne, ma anche alle persone con utero.